

Il monumento funerario dedicato alla memoria di Luciano Bonaparte nella Collegiata di Canino

GIULIA
ITEM

Canino, Chiesa Collegiata. Al suo interno si trova il monumento funebre di Luciano Bonaparte (Foto di G. Mazzuoli).

Il monumento funerario di Luciano Bonaparte – opera dello scultore fiorentino Luigi Pampaloni – occupa la parte di fondo della cappella gentilizia situata nella Collegiata. Esso si compone di una struttura architettonica formata ai lati da paraste scanalate che sostengono una trabeazione con coronamento mistilineo; all'interno, una cornice ad arco limita il bassorilievo; ai lati, le lesene poggiano direttamente su plinti decorati con lo stemma di famiglia. Il bassorilievo raffigura, al centro della composizione, Luciano e Alexandrine: il Principe è disteso sul letto di morte e, con un movimento stentato che esprime la sofferenza fisica, benedice la consorte; quest'ultima, inginocchiata al capezzale con i capelli sciolti, reggendo il braccio allo sposo, accoglie il gesto di lui per sé e per i figli lontani. In una descrizione del progetto, scritta dallo stesso Pampaloni e inviata ad Alexandrine, si può leggere: «Stà il Principe prostrato sul talamo che vedovo tra poco dovrà lasciare. L'affettuosa sua Consorte genuflessa alla sponda chiede per i figli e per se la solenne estrema benedizione: e

quegli viene composto nell'atto di adempiere a quest'ultimo pietoso ufficio di carità paterna. La Principessa (...) raccomanda al padre i figli che unir non poteano alle sue le loro lacrime perché lontani. Muove il braccio indietro per indicarli assenti».¹

Intorno ai principi di Canino si trovano disposte alcune figure allegoriche rappresentanti quei meriti e quelle virtù che contraddistinsero Luciano durante la sua esistenza. All'estrema sinistra sta la figura dell'Opinione, raffigurata per la prima volta in scultura. Questo soggetto che, secondo le idee dell'artista, avrebbe dovuto rappresentare la fermezza che contraddistinse Luciano nel rapporto con il fratello, dovette creargli non pochi problemi: «*Quanto al simbolo di quest'opinione non essendo stato da altri artisti trovato né dovuto attendere ai più generali caratteri di essa. Come figlia della ragione, perché si fissa nell'animo in virtù del maturo esame dei fatti sopra dé quali si fonda vien rappresentata con un atteggiamento grave, severa negli abbigliamenti*».²

Questa “divinità sociale” è

scolpita nell'atto di incoronare Luciano con un serto che regge con la mano sinistra, elemento a sua volta riferito all'Opinione stessa; la destra è poggiata sul globo terrestre che, a sua volta, è posto in bilico su un parallelepipedo ornato da una bilancia in bassorilievo: «*a mostrare il giudizio scevro di passione che precede all'opinione*».³ Dunque tale elaborazione fu esclusivamente



¹ Perugia, Archivio Faina, n° inv. CCCLVII, 21.

² “(...) il dado di sostegno al talamo. E' alto questo dado br.1 sol.3; lungo brac. 3 sol. 15V.”: *ibidem*.

³ *Ibidem*.

Il monumento funerario dedicato alla memoria di Luciano Bonaparte nella Collegiata di Canino



opera dell'ingegno dell'artista; benché nei più recenti dizionari di iconografia possiamo trovare qualche nota circa le sembianze di questa figura⁴, non si conosce l'esistenza di una tradizione allegorica che riprenda una simile interpretazione.

Dalla parte opposta, all'estrema destra, è seduta un'altra figura femminile che reca gli attributi dell'Ambizione. Ella è seduta sul bordo dello zoccolo centrale e volta le spalle alla scena principale; solo la faccia è rivolta verso l'Opinione «*ad esprimere poi la costante avversione che egli ebbe per il trono (...) e nell'atto di alzarsi e dipar-*

tirsi ché a quel momento di morte ogni altra cura sarebbe vana a rimuovere l'eroe dal proposito che sempre fermo mantenne in vita. Essa viene coronata dal serto dei Cesari perché tale era colui che avea a disporre delle corone e degli scettri».⁵

Come si deduce dallo stesso pensiero dell'autore in queste righe, non ci furono difficoltà per questa seconda raffigurazione: la tradizione iconografica, infatti, rappresenta l'Ambizione con uno scettro in mano, oppure quasi schiacciata dal peso di corone scettri e altri attributi regali;⁶ nel nostro caso lo scultore rappresenta la figura con una corona imperiale affinché si possa intendere il paragone con colui che fu 'schiacciato' dai suoi numerosi attributi regali: Napoleone.

Ciò che pone maggiori interrogativi è la lettura delle altre due figure che sono disposte sul fondo della scena fin qui analizzata.

Dalla parte opposta di Alexandrine si trovano due donne che, oltre ai loro caratteristici attributi, recano in mano un

cartiglio. Prima di passare alla descrizione delle allegorie, è opportuno spendere qualche parola su questo particolare: esso rappresenta, infatti, il trascorrere della vita⁷ ed è per questo motivo che le figure lo rivolgono a Luciano completamente srotolato come a segnalargli che è giunto al termine dei suoi giorni.

Una delle due figure ha il corpo ed il capo completamente coperti da un velo; nella mano destra reca una croce e nella sinistra il rotulo di cui sopra. L'altra, che si trova alla sinistra della precedente, stringe nella mano destra un secondo cartiglio e regge con il braccio sinistro una cornucopia.

Quest'ultima, in particolare, non è menzionata nel carteggio tra Pampaloni e Alexandrine de Blechamp-Bonaparte. Essa, però, è probabile che sia stata inserita come riferimento alla floridezza del 'regno' di Luciano Bonaparte: tale deduzione è suggerita, infatti, proprio dagli attributi della figura - in particolar modo la cornucopia - che tradizionalmente vengono associati

⁴ "L'opinione appoggia sul globo terrestre uno scettro e una corona." Cfr. N. Cecchini, *Dizionario sinottico di iconologia*, Bologna 1976, pag.141

⁵ Perugia, Archivio Faina, n° inv. CCCLVII, 21.

⁶ Cfr. N. Cecchini, op. cit., Bologna 1976, pag. 47.

⁷ J.E.Cirlot, *Diccionario de simbolos tradicionales*, Barcellona 1958, pag.335.

all'immagine dell'Abbondanza.

L'opera si completa con un'ultima figura posta nella parte alta del bassorilievo: da una nuvola che fluttua nel vuoto appare S. Pietro che con la mano destra indica il cielo e con la seconda regge le chiavi del paradiso. Alexandrine volle intervenire per apportare delle modifiche perché evidentemente, secondo il suo pensiero, la figura del santo non solo poteva rendere più efficacemente l'idea della religiosità del defunto, ma sottolineava con altrettanta efficacia il legame che da sempre aveva caratterizzato i rapporti tra la Chiesa e Luciano: non si deve infatti dimenticare che coloro che erano stati a capo dell'istituzione religiosa accolsero sempre Bonaparte con grande disponibilità; il principe di Canino, da parte sua, fu uno strenuo difensore della Chiesa nel 'confitto' con Napoleone e questo gli fece guadagnare una grande benevolenza, nonché il lasciapassare perenne per lo Stato Pontificio.⁸

Dunque, quanto oggi appare sia dal bassorilievo collocato a Canino, sia dal suo bozzetto in gesso conservato a Firenze, è che due sole figure campeggiano sul fondo, al di là del letto su cui giace il defunto, mentre nella parte alta domina su tutte la

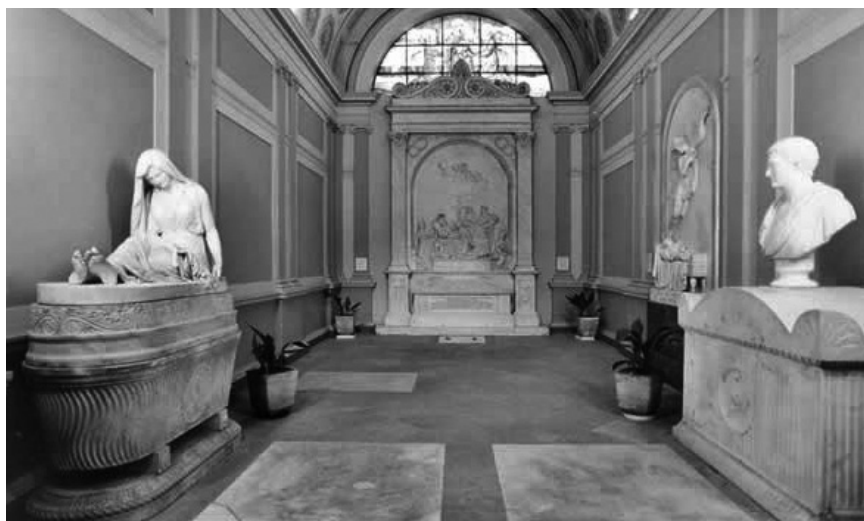
figura di S. Pietro, così come volle la principessa.

Ai piedi della figura di Alexandrine, la firma dello scultore: L.P.F.

Conclude il monumento l'iscrizione posta alla base dell'intera struttura, che riporta l'epitaffio composto da "due insigni latinisti"⁹ quali il conte Amici di Senigallia e l'abate Barola di Roma: "H.S.E. LUCIANUS. KAROLI. EX. LAETITIA. RAMOLINA. F. BONAPARTE DOMO. AJACIO. PRINCEPS. CANINEN. QUI. MAGNAS. FORTUNÆ. VICES. MAGNO. ANIMO. EMENSUS REGIAE DIGNITATIS. ABSTINENS. DOCTUS. PIUS. UTILIS. MULTIS VIXIT. ANN. LXV. DECESS. VITERBI. III. K. QUINT. A. MDCCCXXX. ALEXANDRA. DE. BLECHAMP. VIRO. DULCISSIMO. ET. SIBI. P.C."

Il principe di Canino è rappresentato come uomo che, per niente attratto dal potere e da

tutto ciò che ne derivasse, impostò la sua esistenza sui valori in cui investì i suoi sentimenti: l'amore per la sua compagna prima di tutto e, di conseguenza, gli affetti familiari; la passione per una sana erudizione da accrescere giorno dopo giorno attraverso anche un'opera di mecenatismo che gli permise di portare le novità dell'arte anche nelle più lontane province dell'Alto Lazio. Tutto ciò, ovviamente, sorretto sempre da una fervida fede e da una totale devozione nei confronti del Capo della Chiesa, personaggio che tante volte lo aiutò nei momenti di difficoltà. Luciano, nonostante il titolo nobiliare di principe, fu un uomo umile che seppe vivere secondo principi semplici con cui educò anche i suoi figli, senza mai perdere di vista l'importanza di alcuni valori come la cultura o la capacità di sopravvivere alle difficoltà quotidiane, cose estremamente diverse, ma altrettanto importanti.



⁸ Cfr. P. Fleuriot de Langle, *Alexandrine de Blechamp, princesse de Canino*, Parigi 1939, pag. 269.

⁹ P. Fleuriot de Langle, cit., pag. 273.1.